

NAZIONE FUTURA

La rivista dei conservatori

SPECIALE EUROPA

N. 23 | ANNO IX

15,00 €

Benedetto Croce
*La libertà è l'essenza
dell'uomo e il fondamento
della civiltà europea*

Roger Scruton
*Essere conservatori nell'Europa
contemporanea tra progresso
e secolarizzazione*

Papa Benedetto XVI
*Fede, ragione è università:
il futuro dell'Europa nel celebre
discorso di Ratisbona del 2006*

L'Europa dei conservatori e dell'identità

Patria, radici, libertà



Numero speciale monografico a cura di Francesco Giubilei

L'eccezionalità politica della Germania

Il conservatorismo tedesco

di Marco Paolino

In questo contributo dedicato all'evoluzione del conservatorismo di matrice tedesca, il Professore Paolino analizza il tema partendo dalle parole di Ratzinger e dalla centralità che il cristianesimo ha avuto e ha tuttora nella politica tedesca. Non si ferma il ragionamento alla teoria ma entra anche nella pratica spiegando il ruolo avuto da CSU e CDU, che negli anni sono stati in grado di mantenere i propri principi pur in un mondo politico in continua evoluzione.

Per analizzare il ruolo del conservatorismo in Germania nella seconda metà del Novecento, partiamo da un appunto di Alcide De Gasperi, risalente agli ultimi mesi del 1943 e pubblicato da Piero Craveri nella sua biografia dello statista trentino. In questo appunto egli affronta il tema del partito conservatore, notando che «i cattolici solo in Germania sono stati riuniti in un partito cattolico, e si chiamano clericali perché trattano gli interessi del clero, ma poi furono esclusivamente conservatori». De Gasperi lamenta «l'assenza di un partito che si dichiara orgogliosamente conservatore, non solo in Italia, ma in tutti i paesi latini e cattolici del vecchio continente», considerando ciò «una delle maggiori cause della debolezza politica ed istituzionale di questi paesi».

Per capire la natura del conservatorismo in Germania, occorre quindi prendere le mosse dal suo legame con il cristianesimo. Chi ci può illuminare su questo tema è Joseph Ratzinger. Io lo definisco il grande

chiarificatore: quando si ha un problema, un dubbio, una domanda, interrogando e leggendo i suoi libri si trova una risposta sempre chiara ed esaustiva. La domanda che ci poniamo è: cosa significa essere conservatori in Germania? Quali sono gli scenari e le sfide a cui essi si trovano di fronte?

Sostiene Ratzinger che il cristianesimo in Europa (e in modo particolare in Germania) è stato nei secoli scorsi fattore di sviluppo e di modernizzazione. Si è verificato in pratica l'esatto contrario di ciò che aveva sostenuto Voltaire: nel corso della storia il cristianesimo ha saputo promuovere la crescita culturale dell'uomo molto più delle altre religioni. La modernità è quindi nata dove il cristianesimo ha determinato in misura maggiore lo sviluppo della realtà umana: rimando per un'analisi dettagliata al saggio di Ratzinger *Interpretation-Kontemplation-Aktion. Überlegungen zum Auftrag einer Katholischen Akademie*, in «*Communio. Internationale katholische Zeitschrift*», 1983, n. 12, pp. 167-179.

Per capire la profondità di questa affermazione di Ratzinger andiamo agli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento: sono gli anni del boom economico e vediamo cosa accadde in Germania. Nei primi decenni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, alcune regioni in Europa hanno registrato tassi di crescita che oggi sarebbero impensabili: stiamo parlando del 9-10% di incremento annuale del PIL, vale a dire di uno degli indicatori che gli economisti utilizzano (accanto ad altri) per misurare la ricchezza prodotta. Dove si è verificato ciò? In alcune regioni tedesche ben individuate: Baviera, Renania, Baden-Württemberg. Discorso simile possiamo farlo per altre regioni europee, come il Tirolo in Austria e la Lombardia e il Veneto in Italia. Si tratta tutte di regioni fortemente impregnate dal cristianesimo.

Da questo punto di vista è un caso di studio estremamente interessante la Baviera. Cosa è l'identità bavarese? È un interessante milieu di tradizione e di sviluppo, di difesa dei valori cristiani e di modernizzazione che ha consentito alla Baviera di diventare dopo la Seconda Guerra Mondiale una delle regioni europee più avanzate dal punto di vista economico e sociale. Abbiamo avuto la trasformazione di una regione con una forte impronta rurale in una delle aree più industrializzate e ricche del continente europeo. Chi ha diretto questo processo è stata la CSU, dal 1946 al 1954 e dal 1957 ad oggi alla guida del governo bavarese e da sempre tesa a rappresentare le istanze conservatrici. Essa è fieramente conservatrice e fortemente legata all'identità bavarese e non mette assolutamente in discussione

il quadro europeo, erede in ciò dell'insegnamento di Franz Josef Strauss, che auspicava un'Europa delle Patrie, e guarda al centro dello schieramento politico, agli elettori moderati che non gradiscono la destra estremista.

La CSU esprime istanze e proposte diverse da quelle che caratterizzano la CDU (il partito cristiano democratico presente in tutti gli altri Länder tedeschi) e questo per un motivo fondamentale: è fortemente radicata in Baviera, dove è il vero partito di massa e rappresenta da sempre le posizioni conservatrici con una forte connotazione identitaria. La riprova di ciò è costituita dal fatto che la partecipazione all'alleanza con la CDU e la stessa esperienza nel governo federale vengono viste dalla CSU come un'occasione per affermare in primo luogo gli interessi della Baviera. Per questa ragione la CSU non si è mai fatta confinare sulla destra dello schieramento politico tedesco, dato che, rappresentando l'identità bavarese, ha bisogno di intercettare il consenso anche degli elettori moderati.

La CSU è uno dei pochissimi partiti di ispirazione cristiana in Europa che ha conservato un forte legame con i valori identitari cattolici, senza temere di perdere consensi, anzi mantenendoli ed ampliandoli nel corso degli anni. Essa si è opposta con vigore al processo di demolizione dell'identità bavarese, fatta di cultura e di tradizione che affondano le proprie radici in una storia secolare. Grande è stata l'attenzione che il governo del Land ha prestato alle istituzioni e alle fondazioni che conducono ricerche nel campo della storia, finanziandole in maniera im-

“ Si è verificato l'esatto contrario di ciò che aveva sostenuto Voltaire: nel corso della storia il cristianesimo ha saputo promuovere la crescita culturale dell'uomo molto più delle altre religioni. La modernità è quindi nata dove il cristianesimo ha determinato in misura maggiore lo sviluppo della realtà umana.

nente e facendo sì che esse oggi siano all'avanguardia a livello europeo nel campo degli studi storici (pensiamo all'Institut für Zeitgeschichte di Monaco, che è il più importante istituto di ricerca sulla storia del Novecento che ci sia oggi in Europa).

Questo rispetto per la storia non ha impedito al contempo alla CSU di essere aperta nei confronti dei processi di innovazione economica e sociale: l'aspetto rilevante della sua esperienza politica a partire dal 1945 è stato quello di aver saputo conciliare in maniera intelligente la tradizione con una visione positiva del futuro e questo le ha permesso di conquistare i consensi della maggioranza dell'elettorato bavarese, soprattutto dei ceti medi. Non solo: la CSU ha dimostrato che è possibile per una forza conservatrice che fa della tradizione un punto di forza disegnare una proposta politica innovativa, consentendole in questo modo di rimodellare di continuo la propria identità. Uno dei punti di forza dell'attività del governo della Baviera nel campo dell'innovazione sono state le politiche universitarie: la forte propensione per le politiche di sviluppo, l'attenzione per la ricerca, la grande considerazione per la formazione di eccellenza, sono stati tutti fattori che hanno portato le università bavaresi (che, come tutte le università tedesche, dipen-

dono dai governi dei rispettivi Länder) ad occupare i primi posti nei ranking accademici europei.

Era stato previsto nel corso degli anni Novanta da parte di diversi analisti politici il declino o nella migliore delle ipotesi il ridimensionamento della CSU a causa dei processi di secolarizzazione in atto nella società tedesca, ma queste previsioni non si sono avverate, anzi la CSU ha mantenuto ed ampliato i propri consensi. Essa è un vero e proprio partito popolare, di massa, in grado di conquistare consensi in tutte le fasce sociali della Baviera: per esempio, nelle consultazioni regionali del settembre 2003 essa conquistò il 65% del voto operaio in Baviera, con una percentuale che la collocò al primo posto fra i partiti tedeschi nella conquista del consenso operaio. È stata per oltre 60 anni davvero il partito di tutti: intellettuali e contadini, professori universitari e operai, piccola borghesia e imprenditori, giovani e anziani, parroci cattolici e pastori luterani. Questo ruolo di partito conservatore di massa, capace di raccogliere consensi nelle varie componenti della società bavarese ha tolto sempre di più terreno al partito socialdemocratico (la SPD), che in Baviera ha giocato un ruolo marginale, tanto da essere confinato fra i partiti minori.

Per comprendere la miscela di tradizione e innovazione, strategica è la figura

di Franz Josef Strauss: protagonista negli anni Settanta e negli anni Ottanta della trasformazione e della modernizzazione della Baviera, egli concepì la difesa dei suoi valori e della sua specificità come una sfida per la costruzione europea e per il tradizionale europeismo democratico cristiano, assegnando uno spazio considerevole alle singole identità regionali. Un'Europa federata quindi, che sapesse contrapporsi come modello virtuoso (e vincente) all'Unione Sovietica e ai Paesi del socialismo reale, le cui organizzazioni statuali erano fondate sul centralismo e sulla negazione delle identità locali: ecco perché negli anni Settanta del Novecento la CSU è sempre stata critica nei confronti delle politiche di distensione che i governi a guida socialdemocratica della Repubblica Federale Tedesca hanno portato avanti con la Repubblica Democratica Tedesca e con l'Unione Sovietica, politiche che avevano l'obiettivo di una possibile futura riunificazione delle due Germanie. Rinvio per questi aspetti alla biografia di Strauss di *Horst Möller Franz Josef Strauss. Herrscher und Rebell*, München-Berlin-Zürich, Piper Verlag, 2015.

La visione dell'Europa di Strauss era di giungere ad una unità, ma in funzione antisovietica e dichiaratamente anticomunista. A suo modo di vedere, la politica di distensione nei confronti dell'Unione Sovietica indeboliva il fronte dei paesi occidentali: la sua posizione era dettata quindi non solo dall'adesione ai valori liberali e occidentali, ma anche dalla difesa dei valori identitari della Baviera.

L'esperienza di governo della CSU dimostra che è sbagliato contrapporre dife-

sa dell'identità regionale ed europeismo, anzi l'orgogliosa rivendicazione dei valori della tradizione e la difesa puntuale della propria sovranità (anche in campo economico) ha permesso al governo bavarese di saper sfruttare al meglio i processi di integrazione europea, consentendo alla Baviera di porsi all'avanguardia in Germania e in Europa. Proprio in tema di rivendicazione della sovranità nell'ambito della politica economica, sono illuminanti due episodi. Nel 1991 la CSU si oppose al trasferimento della capitale da Bonn a Berlino perché i costi sarebbero stati enormi e tutti a carico dei contribuenti della Germania Occidentale, in particolare dei due Länder più ricchi, Baviera e Baden-Württemberg. Nel 1998 l'allora presidente del governo della Baviera, Edmund Stoiber, ebbe uno scontro estremamente duro con il governo federale guidato da Helmut Kohl: Stoiber nutriva e manifestava apertamente profonde perplessità nei confronti dell'adozione dell'euro come moneta europea, forte del fatto che la Baviera aveva accettato di farsi carico di grossi sacrifici per finanziare la ricostruzione dei Länder tedeschi orientali e non voleva in nessun caso che vi fossero degli sconti per chi non fosse in regola con i parametri fissati a Maastricht. Quindi non semplicemente una polemica contro l'Italia e gli stati mediterranei (come all'epoca si disse), accusati di non essere pronti all'ingresso nell'area euro, ma una vigorosa difesa della propria sovranità in campo economico, forte del peso che l'economia bavarese aveva in Germania e in Europa.

Un ulteriore messaggio arriva dall'esperienza bavarese (e riprende a suo modo le

intuizioni di De Gasperi): senza gli elettori moderati (che sono da sempre conservatori, ma che non gradiscono affatto gli estremismi e non sono antisistema) le forze conservatrici non riescono a prevalere nelle competizioni elettorali.

Infine, un nodo importante sul quale riflettere: l'Europa ha motivo di esistere solo se riesce a rappresentare e tutelare gli interessi dei territori e delle identità. Un'Europa delle Nazioni, quindi, parafrasando il pensiero di Giovanni Paolo II: egli ha riflettuto a lungo sui problemi delle identità e delle tradizioni nazionali, sottolineando come la costruzione dell'Europa

non debba annullare le identità nazionali (Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, paragrafo 4) e come ciò sia una ricchezza per l'Europa. La conoscenza della storia e della cultura delle nazioni che sono entrate a far parte dell'Unione Europea consente di costruire (anche se faticosamente) un humus civile comune (Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, paragrafo 110).

** Marco Paolino è professore di Storia contemporanea dell'Università degli Studi della Tuscia, Consigliere del Ministro dell'Istruzione e del Merito Prof. Valditara.*



Giubilei Regnani

giubileiregnani.com